

DER SPIEGEL

11.09.2026

EDITORIALE

L'ultima possibilità dell'Unione

Friedrich Merz si trova con le spalle al muro. Tuttavia, un semplice cambio di leadership non basterà a salvare la CDU. Il partito deve osare un nuovo inizio all'insegna di un conservatorismo convincente



Di Swantje Karich

L'Unione ha un problema di fiducia. Con maggiore «emotività», come ha affermato Friedrich Merz dopo il devastante risultato elettorale in Sassonia-Anhalt, si vorrebbe ora raggiungere i cittadini. Sembrava tuttavia che il Cancelliere federale stesse annunciando un programma politico. È difficile credere alla sua empatia in queste circostanze. Il suo atteggiamento contrito mostra però almeno con sincerità la sua posizione: con le spalle al muro.

La prossima settimana si voterà nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, dove per la CDU le cose potrebbero andare ancora peggio. In un sondaggio si attesta all'8 per cento. È in gioco ciò che dal 1945 ha garantito stabilità alla Repubblica Federale: un conservatorismo democratico che sa cosa va preservato, ma anche come conciliare progresso e apertura al mondo. Se l'Unione continuerà su questa strada, dopo le elezioni federali del 2029 rischia di diventare irrilevante – e alla Germania si prospetta un governo di estrema destra.

Dopo il cambio di governo del 2025, i conservatori speravano che il nemico giurato di Angela Merkel avrebbe ricondotto la Germania sulla retta via con competenza. CDU allo stato puro. Sfatare il mito dell'AfD. Merz aveva quindi un incarico di importanza esistenziale, in cui alcuni vedevano addirittura l'«ultima possibilità». «La sinistra è finita!» era il motto della sua campagna elettorale, «conservatore» la

parola chiave. Da allora, però, la nuova Unione, più conservatrice, si è rivelata una delusione per i suoi elettori.

La domanda, quindi, non è solo: Merz deve andarsene? È più fondamentale: la svolta conservatrice è fallita? La svolta a destra della CDU, l'allontanamento dall'era Merkel e l'avvicinamento alle posizioni dell'AfD in materia di politica migratoria non hanno portato la stabilità sperata. La CDU potrebbe orientarsi nuovamente in modo più deciso verso un centro borghese pragmatico. Hendrik Wüst sostituirebbe Friedrich Merz. E altri cristiano-democratici sarebbero chiamati a assumersi le proprie responsabilità: Manuel Hagel, ad esempio, ha ottenuto buoni risultati nel Baden-Württemberg. Anche Daniel Günther potrebbe avere delle possibilità nel proprio Land.

Tuttavia, le dimissioni del Cancelliere o un ricambio di alcuni volti non cambierebbero il quadro generale: la guerra in Ucraina, Donald Trump alla Casa Bianca, la concorrenza con la Cina e la crisi industriale. L'Unione ha bisogno di una risposta molto più radicale, proveniente dal centro del partito. E questa risposta ha effettivamente a che fare anche con l'empatia. Un tempo la CDU era il partito che univa lavoratori e imprenditori, cattolici e protestanti, popolazione rurale e borghesia urbana. Era radicata nelle associazioni e nelle federazioni e riuniva attorno a un tavolo realtà di vita diverse. L'Unione ha perso questa capacità. Già durante l'era Merkel. Il partito parla molto dei cittadini, ma sempre più raramente con loro. Parla di riforme come se fossero di per sé una buona notizia. La forza della Germania è sempre stata quella di comprendere i mercati: industria, commercio, ricerca. Un tempo le cose andavano bene. La politica conservatrice ha sempre preservato ciò che funzionava e abbandonato ciò che non portava più alcun beneficio. Lo stesso vale per una politica di immigrazione più oculata. Uno Stato capace di agire deve sapere chi arriva e decidere autonomamente chi può restare e chi deve andarsene.

Ma l'ordine non nasce da sospetti generalizzati; definire i migranti un «problema nel panorama urbano» non porta a nulla. Al contrario. Frasi del genere urtano la sensibilità di persone che sono vicine all'Unione – e che potrebbero esserlo. L'AfD ha mobilitato in Sassonia-Anhalt una parte consistente degli astenuti. Per la CDU, un potenziale elettorale sarebbe costituito da persone con un background migratorio che sono orientate alla famiglia, desiderano migliorare la propria condizione, avviare un'impresa, prendere in mano la propria vita. Anche loro vogliono che il Paese funzioni. Negli anni 2010 l'Unione è stata, a tratti, un punto di riferimento per questi cittadini. L'Unione deve chiarire a se stessa: com'è la società che intende preservare? Nella nostra società caratterizzata dall'immigrazione, in ogni caso, alcuni valori della CDU sono già saldamente radicati – come una visione dell'uomo di impronta religiosa, il senso di responsabilità sociale e la coesione familiare. Non si tratterebbe di un ritorno alla Merkel e al 2015, bensì del tentativo di sviluppare, partendo dal presente, una propria politica conservatrice e borghese. A tal fine, l'Unione non ha bisogno di un nuovo Cancelliere a tutti i costi. Ha bisogno innanzitutto di chiarezza. Merz è in grado di garantirla? Forse. Per ora può ancora impostare la rotta. Se non ci riuscirà, sussiste il rischio che il conservatorismo democratico in Germania perda la propria rappresentanza politica.